

CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 25 MERCOLEDÌ 3 MARZO 2004

UN LIBRO AL GIORNO

Alessandro e le basi dell'impero globale

Silvia Ronchey

L'INDECIFRABILITÀ dell'oriente sta anche nel fatto che è molto più vicino di noi all'antichità. Così potremmo sintetizzare l'insieme di impressioni che suscita il libro di un antichista, A.B. Bosworth, massimo studioso vivente di Alessandro e dei suoi influssi sul mondo orientale. Il suo *Alessandro Magno* è uno dei pochi seri libri di storia usciti in Italia sull'argomento dopo la trilogia romanizzata dell'*Alexandros* di Valerio Massimo Manfredi; che comunque deve avere contribuito ad aprire il mercato, se solo adesso, dopo quasi tre lustri dall'edizione inglese, si è deciso di tradurre Bosworth in Italia. Di certo avrà contato anche l'annuncio dei nuovi pepum su Alessandro: da quello di Oliver Stone con Anthony Hopkins a quello di Baz Luhrmann con Leonardo Di Caprio.

Può sembrare strano, ma è un fatto. Quanto più un saggio storico sul passato è serio, tanto più grande è la sua attualità. In questo caso, a colpirci sono temi come il confronto-scontro tra civiltà occidentale e orientale, le basi ideologiche e strategiche dell'impero globale, i dispositivi per «vincere la pace» tra popoli ostili. Ci incuriosisce, nella parabola di Alessandro, la capacità di creare modelli politici ibridi, la possibilità di innestare l'eredità della cultura greca, e quindi anche almeno in parte dell'antica democrazia, sulla millenaria tradizione del dispotismo asiatico. Ci meraviglia e ci turba la



A. B. Bosworth
Alessandro Magno
Rizzoli
495 pagine, 20 euro

facoltà che da Alessandro e per secoli ebbe l'occidente di assorbire e fronteggiare l'oriente assumendo strategicamente le forme dell'autocrazia e i rituali del potere divinizzato.

«Se non fossi Alessandro vorrei essere Diogene», diceva il semidio biondo dagli occhi di colore diverso, che da ragazzo dormiva con l'Iliade sotto il cuscino e che, quando rase al suolo Tebe, risparmiò solo la casa di Pindaro. L'imitatore di Achille che suo padre aveva voluto allievo di Aristotele, l'erede reale e simbolico della civiltà più avanzata dell'Europa, mescolava in sé bellicosità e cultura, crudeltà e rispetto della tradizione. Partito dalla Macedonia, Alessandro arrivò a sconfiggere il gigante persiano e a estrometterlo dal bacino del Mediterraneo, a sottomettere Siria, Palestina, Egitto, Mesopotamia, e poi Battriana e Sogdiana fino al delta dell'Indo.

Sono molte le cose che la monarchia di Alessandro ha da insegnare agli occidentali. Dalla politica eugenetica di rimescolamento etnico tra le élites dell'impero multi-razziale, alla creazione di una rete amministrativa efficiente su un territorio tanto esteso quanto condizionato da secoli di personalismi e faide interne. L'apollineo Alessandro diverrà emblema della necessaria metamorfosi dionisiaca di ogni potere in Asia. La sua leggendaria, progressiva resa al ridimensionamento «asiatico» del valore dell'individuo è rimasta traumaticamente impressa nella nostra cultura per due millenni. E resta un termine di paragone perentorio per chi oggi voglia pronunciarsi sulla controversa, ipotetica alternativa tra uno scontro di civiltà e una esportazione della democrazia in oriente.